Perchè l'Economia Politica non gode favore presso il popolo? Memoria letta dal Socio Ordinario VILFREDO PARETO *nell' adunanza ordinaria del dì 3 Febbraio 1889.*

Onorevoli Colleghi,

Qualunque cultore dell' Economia Politica avrà avuto occasione di osservare con rammarico l' indifferenza e anche l' ostilità che i più dimostrano verso quella scienza, e sarà stato quindi tratto ad indagarne il perchè; parendo strano invero come lo studio, che intende a fare conoscere il miglior modo di favorire la produzione della ricchezza, e di procurarne un equa ripartizione, non abbia a godere credito presso chiunque sia sollecito del bene del popolo.

Questo quesito già fu proposto alla Società di Economia Politica di Parigi, ma, per quanto mi è noto, non vi è stato trattato, per cui mi faccio ardito a discorrerne, esaminandolo specialmente in relazione alle condizioni del nostro paese.

In prima parmi sia da distinguere quanto concerne la pura scienza da quanto si riferisce ai suoi cultori.

Digitized by Google

La pura scienza piuttosto che contrastat sia può dire ignorata, non solo dal volgo, ma ben anche da molti, che per qualità d'intelletto, e per conoscenze acquisite in altri rami dell'umano sapere, meritatamente sono annoverati fra i migliori della nazione.

Procede in parte ciò da un difetto di educazione, per rimediare al quale un nostro egregio collega, il prof. Fontanelli proponeva di dare posto nell'istruzione secondaria allo studio dell'Economia Politica. Molto saviamente, a parer mio, poichè al libero cittadino, che deve col voto partecipare al governo del proprio paese, gioverà certo conoscere l'ordinamento economico della società, più assai, invero, che tenere a mente quei mille e mille fatti slegati dei quali si rimpinza il capo ai nostri ragazzi.

E qui mi soccorre la memoria di un dialogo di Socrate, in cui il filosofo greco, discorrendo con un certo Glaucone, che presuntuosamente voleva impacciarsi nel governare Atene, lo convince che prima occorre almeno che acquisti alcuna notizia circa alle entrate ed alle spese della repubblica, nonchè intorno a molte altre cose, che concernono il suo ordinamento; e di alcune dicendo Glaucone figurarsele, non altrimenti credo come molti nostri uomini politici si figurano i veri dell'economia, risponde Socrate: adunque quando non più quelle cose ci figureremo ma le sapremo, allora potremo deliberare. E soggiunge: Alle miniere d'argento so che non vi sei andato per dire onde avviene che presentemente ne proviene meno di prima, ma lasciamo stare che ti varrà per scusa che l'aria vi è malsana.

Digitized by Google

E ben potremmo rivolgere simili parole a coloro che ora paragonano il nostro paese alla cadente repubblica veneta, e vogliono spremerci sino l'ultimo quattrino per coprire d'armi l'Italia, e chiedere loro se abbiano almeno avuto cura di studiare se i mezzi economici del nostro popolo possono sopperire ai sacrifizi che da esso richiedono per i fastosi loro disegni. Ma come Glaucone non si era tolto briga di visitare le miniere argentifere di Atene, similmente si può credere che molti fra costoro non abbiano veduto da vicino quale miseria opprima il popolo negli umili casolari delle pianure venete, o negli abituri, che meglio direbbersi tane, delle Calabrie; ed ignari così dei fatti economici come delle cagioni di questi, si lascino guidare solo dalla loro fantasia.

In parte altresì l'ignoranza delle verità dell'economia politica ha origine dal non essere ancora da molti convenientemente valutata l'influenza delle condizioni economiche di un popolo sulla fortuna più o meno prospera alla quale va incontro; e non è ancora gran tempo trapassato che pareva la storia dovere solo essere una raccolta di aneddoti, di genealogie e di narrazioni delle vicende di famiglie principesche, e delle imprese guerriere dei popoli. Certo ora chiunque è appena meritevole del nome di cultore delle discipline storiche sorride di quell'errore; e la storia di Roma non più dalle tradizioni sulla lupa allattante i divini gemelli prende le mosse, ma piuttosto dal considerare le favorevoli condizioni economiche che possedeva la nuova città, quale mercato del Lazio, ed in cui scorge il Momsen la prima origine della romana fortuna. Ma a molti e molti an-

Digitized by Google

cora ottenebrano la mente gli antichi vaneggiamenti ; e di recente ci è toccato udire alcuni sognare paragoni tra la moderna Italia e l'antica Roma, e parodiando il *delenda Carthago*, incitare i concittadini a riconquistare il suolo punico ; dimentiche, quelle egregie persone, fra tanti e tanti mutamenti di tempi, di uomini, e di circostanze anche di questa : che non per prepotente protezione straniera, ma solo per virtù dei suoi cittadini vinceva Roma a Zama, e che allora le conquiste recavano al popolo gloria ed utile ad un tempo, onde dopo le vittorie di Paolo Emilio cessarono i cittadini romani dal pagare il *tributum*, unica imposta che ancora su di essi gravasse ; mentre pare che a noi toccherà la gloria in meno, e l'oppressione dei tributi ognora crescenti in più.

Infine per molti l'ignoranza della economia politica altro non è se non conseguenza della ritrosìa ad assoggettarsi a quel poco di lavoro intellettuale che occorre per acquistare conoscenze in questa come in qualunque altra scienza. Strano pregiudizio è quello di coloro che vorrebbero leggere un trattato di economia politica come un romanzo, e saltano a piè pari ogni esposizione un poco astratta delle teorie economiche. I libri di economia politica come quelli di matematica, di fisica, di chimica, di astronomia, o di qualunque altra scienza non sono fatti per dilettare ma per istruire, ed è ridicolo il pretendere, ad esempio, di acquistare conoscenza delle difficili leggi del valore, senza porci quella applicazione di mente che è pure indispensabile se vuolsi intendere il facile teorema del quadrato dell'ipotenusa.

Ma vi è cosa anche più assurda e più vana, ed

Digitized by Google

è di volere sentenziare sull' effetto economico di un provvedimento sociale ignorando le leggi le più elementari dell'economia politica ; eppure ciò quasi ogni giorno avviene, e mentre un certo pudore trattiene in qualunque altra scienza dal discorrerne chi ne ignora perfino la terminologia, molti non reputano indispensabile di sapere cosa sia valore, capitale, rendita per trattarne.

Di questo veramente poco si deve curare la scienza, giacchè essa principia appunto dove il vaniloquio di costoro finisce. Ma in quanto essa intende semplicemente alla ricerca del vero, non merita nè odio nè amore dal popolo. Ogni conoscenza può essere utile o nociva, avendo riguardo all' uso che se ne fa. Dalla chimica acquista il medico notizia degli alcaloidi quali preziosi farmachi, ma pur troppo può chi ha malvagia mente usarli come veleni, e da quella stessa scienza conoscere il modo di compiere il delitto e di occultarne le traccie alla primitiva giustizia.

Se non erro la distinzione tra i teoremi della pura scienza economica ed i precetti che l' arte ne trae, o crede poterne trarre pel bene del popolo, sebbene più volte accennata non è ancora tenuta in quel conto che meriterebbe.

Asserire, ad esempio, che la protezione doganale ha per effetto diretto una distruzione di ricchezza, ed asserire che è nociva ad un popolo sono due cose essenzialmente diverse. La prima proposizione appartiene alla scienza pura, ed oramai su di essa non può più cadere dubbio. Chi la nega fa manifesto solo di avere bisogno di imparare nonchè l'economia

Digitized by Google

politica anche la logica; nè vi è da stupire che vi sia chi così ragioni in materia ove in fine l'errore spesso è volontario e complice dell'interesse, quando si ponga mente che ogni tanto c'è ancora qualcuno, che, senza un utile al mondo, si figura di avere trovato la quadratura del circolo.

Ma la seconda proposizione è tutt'altro che evidente. Per giudicare se ad un popolo sia nociva od utile le protezione doganale occorre il soccorso non solo dell'economia politica ma altresì di tutte quelle altre scienze che nell'insieme costituiscono quel ramo dell'umano sapere denominato scienza sociale.

Si può benissimo ammettere che la protezione porti ad una distruzione di ricchezza eppure invocarla, se con quella spesa si ritiene di comprare qualche bene per la Società. Per altro è necessario fare vedere quale utile ci si ripromette dimostrare che è d'importanza pari al sacrifizio richiesto. Senonchè il più delle volte quell'utile non c'è, od è insignificante; e così segue che chi riconosce come la protezione doganale procuri una spesa è pure portato a dirla nociva senz'altro; e chi invece ne è fautore contende sul primo punto, astenendosi dal toccare il secondo, perchè effetti utili a tutto il paese non li sa trovare, e di quelli che solo tornano in prò di lui o dei propri amici capisce essere prudente il tacere.

In molti altri modi, simili a questo, si alimenta la confusione tra scienza ed arte, ed il più delle volte i rimproveri fatti alla scienza economica vanno invece a colpire l'opinione di parte, o anche, se vuolsi, della maggior parte dei suoi cultori; opinione che

Digitized by Google

è indipendente dalla verità dei teoremi della scienza, come il parere di ogni singolo astronomo sull' esistenza di altri mondi abitati non ha che vedere coi calcoli rigorosi dell'astronomia matematica.

Singolare è il concetto nel quale molti tengono l'economia politica. Essa appare a loro come una scienza che spazia nelle astrazioni, che poco si cura dei fatti, e, sovratutto, avente dommi alla cui integrità è disposta ognora di sacrificare il bene del popolo. Così in una recente petizione i lavoranti agricoli del vercellese, invocando una legge la quale fissasse un minimo salario di 25 centesimi all'ora, chiedono che, stante l'urgenza del bisogno, si trascuri almeno in questa circostanza il rigore dei principii economici ! Per lo chè parrebbe che, secondo loro, l' economia politica ritiene bensì che quella legge del minimo del salario sarebbe giovevole agli agricoltori, ma posto nella bilancia l'utile dei lavoranti e l' offesa ai così detti principii, preferisce sieno questi salvi. Non sorge nemmeno il dubbio che la scienza si limita a far vedere come le leggi che vorrebbero fissare arbitrariamente il prezzo così delle merci come della mano d'opera hanno, in genere, effetto nocivo alla produzione, per cui all' ultimo tornano di danno a coloro stessi che si desiderava di proteggere. Il quesito non sta nel sapere se convenga o no di comprare un bene pel popolo a costo di una pretesa offesa a principii o dommi scientifichi, che dire si vogliano, ma bensì di riconoscere se quel bene è veramente reale e non solo apparente.

Non posso, per altro, tacere che quell'accusa di sacrificare il bene dei più a rigide teorie se rivolta alla

Digitized by Google

scienza, cade nel vuoto, colpisce invece il segno ove si torca contro alcuni economisti, dagli atti dei quali prende argomento ed ha sua ragione e scusa. Vi sono invero taluni, e più sul continente che non in Inghilterra, i quali, rigidissimi osservatori dei principii economici quando si tratti di opporli alle rivendicazioni popolari, si dimostrano ognora pronti a trascurarli quando sia per compiacere ai potenti.

Fissare un minimo al salario degli operai agricoli, qualè eresia! Come può venire in mente di recare cotanta offesa al libero operare della legge dell' offerta e della domanda? Queste sono utopie socialiste, vecchiumi oramai condannati dalla scienza!

Ottimamente, ma dite egregi uomini, che ne era dell'integrità della legge dell'offerta e della domanda, quando si imponeva un dazio doganale sui cereali, che poi, il governo, con manifesta violazione dello statuto, accresceva in virtù di un semplice decreto, facendo così rincarare quelle merci a favore dei proprietari territoriali? A voi reca maraviglia che i braccianti del Vercellese chiedano che il governo assicuri un maggior prezzo alla loro mano d' opera, come ha assicurato un maggior prezzo al riso prodotto sulle terre dei loro padroni, ed a noi no. Deh! sentiamo almeno quali ragioni ci sono per fare una di queste cose che non si possano volgere a favore dell'altra? Se il panno nazionale, se le rotaie nazionali si debbono pagare più caro di quello che costerebbero sul libero mercato, perchè eguale trattamento non vorrà usarvi al lavoro egualmente nazionale dei braccianti agricoli?

A queste domande, già molte volte ripetute,

Digitized by Google

nulla viene risposto; il che agevolmente s'intende per parte di chi godendosi i nostri quattrini non si cura di chiacchiere, ma meno naturale appare per parte di coloro che diconsi economisti. E se pure vi riescirà di porre alle strette alcuno di quei valentuomini, egli vi risponderà; che veramente anche egli deplora i favori che usa il governo ai propri fautori a spese della nazione, ma che sono cose sulle quali è bene non insistere, bisogna aver prudenza, al più si possono accennare così in genere, non mai parlarne troppo chiaro, perchè ciò potrebbe spiacere ad alcuno degli uomini che posseggono il potere.

Ma questi timori non a tutti ingombrano la mente, e mi è grato ricordare qui a titolo di lode i nostri colleghi del giornale *L' Economista*, i quali hanno parlato alto e chiaro in prò della giustizia, e virilmente lottato per difendere le sane teorie economistiche. Inoltre non so io perchè si dovrebbe fare carico esclusivamente agli economisti di quello che pur troppo è menda comune in assai uomini politici del nostro paese, i quali ogni onesto principio sommettono alla opportunità del momento. Pare a costoro che quello che suggerisce la coscienza non sia da seguirsi se non col debito permesso dei riveriti superiori, votano secretamente in un modo, palesemente in un altro; e di questo, che è vergogna, si fanno belli come di abile mossas trategica; incensano chi ha il potere, mostrando non avere memoria di averlo prima vituperato, lo dileggiamo quando cade, egualmente dimentichi delle passate lodi; tra vari pareri eleggono non quello che stimano più conforme a giustizia, ma bensì quello che credono potere me-

Digitized by Google

glio essere accolto dai potenti del giorno. Onde in oggi sono assai titubanti. Abbiamo ora al governo uomini dalle più diverse opinioni, ieri ancora accaniti avversari, ad un tratto divenuti amici, non si sa nè come, nè perchè; non sarà dunque mai troppa la prudenza nell'affermare qualunque cosa, per timore di porsi in aperta contradizione con alcuna di quelle dottrine che, sino a pochi giorni fa, parevano seguite dai nostri governanti. Sarebbe certo inopportuno, pongasi il caso, di rammentare oggi che uno di essi voleva abolire le piccole quote dell' imposta fondiaria, mentre si sta ora invece per accrescere di uno o due decimi quel tributo.

Chi ha la disgrazia di avere buona memoria non può avere dimenticato che, in opposizione a noi barbari economisti, fautori dell'assurdo lasciar fare lasciar passare, invocavasi l' intervento dello stato per assicurare migliori abitazioni ai contadini; ora che quegli amici del popolo hanno il potere vedremo lo stato intervenire, ma, per quello che se ne sà, sarà per accrescere oltre l'imposta fondiaria anche quella sui fabbricati; e veramente non pare questo il modo il più acconcio per invogliare i possidenti a provvedere di migliori abitazioni i contadini.

Nelle presenti circostanze, beato chi ha udito il verbo e sa la dottrina del domani, egli può discorrere sicuro almeno per alcuni giorni; ad altri non rimane che esprimere pensieri così generali che non possano urtare nessuno. Ottima cosa, ad esempio, sarà di dire che si vuole un equo, temperato e dignitoso accordo per gli scambi internazionali; essendo difficile d'incappare in qualcuno così arcigno

Digitized by Google

che dica volerlo invece ingiusto, intemperante, e senza dignità pel paese. Si può andare anche un passo più in là, e dirsi favorevoli al libero cambio, aggiungendo tosto la restrizione: purchè lo pratichino tutti; la quale è di singolare virtù per conciliare la libertà dei cambi in astratto con la protezione doganale in concreto. Liberi scambisti a questo modo ne ha dovizia l'Italia. Così un nostro legislatore scriveva al giornale *Il Secolo*:

" Penso che il libero cambio sarebbe una gran " cosa, ed utile a tutti, deploro che una corrente " inevitabile abbia trascinato mezzo mondo sopra " una via diversa; ma penso che per fare il libero " scambio come per fare un matrimonio bisogna al- " meno essere in due. Ora premesso che nessuno " vuole saperne di liberalismo, che tutti proteggono " ferocemente i propri prodotti, respingendo dura- " mente quelli delle altre nazioni, io credo - senza " tante circonlocuzioni - che bisognerebbe essere " matti per voler fare del libero cambio in con- " fronto di coloro che ci sbattono la porta sul naso.

" O perchè lasciarci entrare in franchigia i cap- " pellini di Francia, i formaggi di Olanda, od i tes- " suti di Germania, e quei paesi tirane a palle in- " fuocate sulla roba nostra? "

Dichiararsi favorevoli al libero cambio senza restrizione è cosa assai più audace, ma pure non diremo in modo assoluto che non si possa tentare, poichè:

Veduta l'innocenza
di quelli che almanaccano
d'intorno alla scienza;

Digitized by Google

visto che tutti all'ultimo
son rimasti gli stessi,
e pagan sempre l'Estimo
dopo tanti congressi ;

cioè visto che le teorie non investono troppo chiaramente i protetti, pare veramente che si possa anche lasciare correre. Ma quello che è meno lecito si è di chiamare le cose a nome, come fecero i nostri colleghi nel giornale *L'Economista*, accennando, tra l'altre cose, una rilevante economia che poteva fare il governo sull'acquisto delle rotaie, anche se voleva mantenere illesa la così detta difesa del lavoro nazionale. In fatti quella proposta cadde nel vuoto; e nessuno tra quei nostri legislatori, che pure si vantano di esaminare i bilanci colla lente dell' avaro, pensò di farla sua, forse perchè avrebbe disturbata quella sapiente strategia parlamentare che somiglia all'astrologia : più si studia e meno s'intende.

Economisti di tal fatta, agevolmente si vede, non sono per accrescere autorità alla scienza presso il popolo, che non capisce quelle complicate evoluzioni.

Non pochi economisti errano anche nel restringere l'opera a sola difesa del libero cambio, e per loro ogni tributo che è solo fiscale diviene per questo incensurabile. Non si vede perchè l'enorme dazio doganale imposto sul petrolio, in ragione di più del doppio del valore della merce, sia meno degno di biasimo per questo solo che non protegge produttori indigeni, nè perchè il popolo dovrebbe allegramente rassegnarsi a pagare il sale più di 17 volte quanto costa, solo perchè quel prezzo da strozzini è pagato al governo invece che ad industriali privati.

Digitized by Google

So bene che a ciò si risponde: essere quelle entrate necessarie all'erario, il quale, ove venissero meno, dovrebbe essere sovvenuto da altre; ma ciò presuppone che le spese sieno una quota fissa, oltre alla quale lo Stato non chiede sacrifizi ai contribuenti, mentre, all'opposto, esso spende quanto da questi può estorcere, e più ne ricava e più sciala.

Chi è ben pasciuto potrà fare sottili distinzioni, e dimostrare che è bene pagare caro il pane se è per effetto di un imposta governativa o comunale, male se è per cagione di un dazio doganale, ma per chi ha fame è tutt'uno; ed il popolo chiude l'orecchio a queste vane teorie di economisti all'acqua di rose, e porge piuttosto ascolto a chiunque, fosse anche un cerretano, mostra di compatire alle sue miserie.

Il libero cambio non è mica fine a sè stesso, è un mezzo per ottenere il basso prezzo delle derrate, l'economia nella produzione, e un' equa ripartizione dei tributi. Nè questi sono ancora i soli fini economici da conseguire, ma ad altri molti conviene attendere, e principalmente a ridurre le spese improduttive entro i più angusti confini possibili.

Invece queste presso i popoli del continente europeo vanno aumentando a dismisura, e la podestà pubblica richiede per governare una quota ognora crescente della ricchezza nazionale ed un numero sempre maggiore di impiegati, i quali, in Italia, ora crescono di quattromila in media all'anno.

Gli economisti difendendo contro le censure dei socialisti l'ordinamento economico delle nostre società, quale esisteva alcuni anni or sono, avevano almeno

Digitized by Google

in parte ragione, perchè, per quanto imperfetto esso fosse, pure era sempre meno autoritario, artificiale e spendereccio di quello vagheggiato dai socialisti. Ma le dottrine di questi si fecero largo poco alla volta presso i governi europei, dai quali, per altro sono volte a favorire la borghesia invece delle classi diseredate. Tra il socialismo ufficiale e quello popolare vi è contesa di persone più che di principii, non c'è differenza essenziale di sistema, ma litigansi fra loro per goderne i frutti. In questa lotta non spetta agli economisti di favorire più l'una che l'altra parte, ma dovrebbero generalmente combattere ogni offesa alla libertà economica senza curarsi a prò di chi sia compiuta. Operando diversamente, come pur troppo da molti si fà, danno a conoscere che non solo amore della scienza o desiderio di giustizia li muove, ma sì bene l'interesse della casta sociale alla quale appartengono, nè v'è poi da stupire se ciò tolga quindi a loro ogni favore presso il popolo.

Non si può negare che molte e gravi ingiustizie si compiono nella società nostra a danno de' miseri, bisogna avere il coraggio di riconoscere il male e fare vedere che, in quanto dipende da condizioni economiche, proviene non già dall' avere seguito ma invece trasgredito i precetti che si possono trarre dai precetti dell'economia politica.

Ai socialisti toccherebbe veramente la briga di difendere il presente ordinamento degli Stati del continente europeo, giacchè esso è in massima parte, e sempre più va diventando, conforme alle loro dottrine. Similmente a quanto accade in Inghilterra, ove i governi Tory sogliono compiere le riforme de-

Digitized by Google

siderate e preparate dai wighs, così pare che la borghesia sul continente europeo siasi prefiso di preparare il trionfo dei socialisti popolari, che, per sostituirsi ad essa possono senza altra cura aspettare quel tempo non lontano in cui il germe che ora si coltiva sarà maturo. In quel giorno nel quale:

l'alterna
onnipotenza delle umane sorti

darà loro il potere, poco o nulla avranno da mutare ai modi di governo, cotanto appropriati li troveranno pei fini loro.

Alcuni dei presenti tributi, per poco che ancora si aggravino, non differiranno che di nome dalla espropriazione desiderata dai socialisti. Si stà ora divisando di ristabilire un decimo dell' imposta fondiaria, e di rivedere, il che vuol dire accrescere l'imposta sui fabbricati, nè ancora basterà, se si persevera nella politica spendereccia che pervade l'Italia. Intanto queste crescenti gravezze sui fondi rustici e i fabbricati dovrebbero servire di ottima scuola per assuefare lentamente i possidenti all' idea di essere interamente spogliati degli averi. Quante cose che discosto paiono terribili e strane, e da presso riescono domestiche e naturali! Infine per quanto facciano i comunisti non potranno togliere ad uno più di quanto ei possiede. Eppoi ci sarà pure sempre bisogno che qualcuno abbia cura di questi beni divenuti pubblici, e, in via di transazione, si potrebbe anche affidarli agli ex-possidenti, che così diverrebbero impiegati governativi, naturalmente col relativo congruo stipendio. Non so se i nostri comunisti abbiano già posto mente a questo temperamento, che,

Digitized by Google

parmi, renderebbe più agevole passare dal presente sistema della proprietà individuale a quello dell' avvenire della proprietà collettiva, ma, per me, conosco possidenti delle Puglie, della Sicilia, e magari anche del Piemonte i quali sin d' ora cederebbero volontariamente i poderi allo Stato, lieti e contenti di divenire da possidenti fattori stipendiati dal Governo.

Quando i governi colla protezione doganale fanno fiorire quelle industrie che stimano utile avere in paese, ed altre, sia pure involontariamente, deprimono, si fanno seguaci di una dottrina dei socialisti. Questi vorrebbero che lo Stato fosse il supremo moderatore dell' industria e del commercio, e rimproverano ai liberali di abbandonare la produzione all'anarchia; dal chè, tra altri mali, seguono periodiche crisi commerciali per eccesso nella produzione di alcune merci e deficienza in quella di altre.

Giova riconoscere che questo concetto del socialismo popolare è, non fosse altro in apparenza, più scientifico dell' empirismo del nostro socialismo borghese, nè si può dissentire sulla convenienza che vi sarebbe di togliere, od almeno scemare d'intensità. quelle perturbazioni economiche, nè la scienza nega che sarebbe desiderabile che la produzione si regolasse opportunamente sul consumo, ma, dallo studio dei fatti, è portata a concludere che questo scopo si raggiunge assai meglio colla libertà, almeno nello stato presente del genere umano, che non colla autorità.

I socialisti rispondono, è vero, che essi farebbero meglio dei governanti che ci reggono, si sa che ognuno credè sempre di potere fare meglio del vi-

Digitized by Google

cino, ma è cosa da dimostrarsi e da molti non creduta. I socialisti popolari non sono d'una razza diversa dei socialisti borghesi, non si concepisce perchè dovrebbero essere più sapienti di questi, più onesti, con meno pregiudizi, meno soggetti ad errare; sicchè è lecito credere che nelle opere saranno compagni; qualcuno dirà anche peggio, ma sù ciò per me non saprei decidere, mancandomi sicure notizie. Quello che ci occorre non è di mutare persone, ma sistema; non di sostituire un arbitrio ad un altro, ma di toglierli tutti per dare luogo alla libertà; e di questo solo dovrebbero essere solleciti gli economisti.

Colla nuova tariffa generale delle dogane e col non avere voluto acconsentire a trattare colla Francia, prendendo norma dal trattato del 1880, il nostro governo ha profondamente modificato le condizioni economiche del paese, e certo non in senso di favorirne la prosperità, per quanto se ne può giudicare dai fatti sino ora noti.

Il suolo ed il clima dell' Italia meridionale sono assai favorevoli alla produzione dei vini detti da taglio, e di questi facevasi quindi ingente esportazione, scambiandoli con cereali, con prodotti dell'arte metallurgica, e con altre merci che meglio produconsi altrove. In questo modo prosperava l'Italia, ed in alcune provincie, come ad esempio le Puglie, l'incremento della ricchezza era davvero meraviglioso. I capitali trovavano larga rimunerazione nelle nuove colture, deserte lande trasformavansi in floridi vigneti, la mano d'opera in genere era alta, il bracciante ben pagato, e diffondevasi ovunque il benes-

Digitized by Google

sere, portando, per naturale conseguenza, anche un miglioramento nella pubblica sicurezza. Sorgevano industrie sussidiarie alla produzione vinicola, quale è quella della fabbricazione delle botti. Il porto di Bari, quello di Barletta ed altri in Sicilia accoglievano un numero ognora crescente di navi, ed il commercio procurava alle città eguale prosperità a quella che le campagne ritraevano dall'agricoltura.

Disgraziatamente un giorno parve ai nostri governanti che era miglior consiglio produrre in Italia le merci che noi ricevevamo dall'estero in cambio dei nostri prodotti. Forse alla mente loro si parò innanzi come meno nobile la coltivazione delle viti che non fosse la fabbricazione delle rotaie o del panno, forse piegarono per considerazioni meno ideali; comunque, il fatto stà che ad un tratto venne sconvolto l'ordinamento economico che dimostravasi cotanto favorevole al bene del paese. Ma non bastò, giacchè ai mali così procurati si aggiunsero quelli, forse anche più gravi, provenienti dal dissesto della finanza pubblica, a cagione di maggiori spese e del conseguente aggravamento dei tributi; effetti tutti di quella politica che l'on. D'Arco con felice espressione chiamò imperiale.

Il paese intero soffre. Il vino rimane invenduto nelle cantine, ed in alcuni luoghi và a male; il bestiame, già sorgente di ricchezza per l'Alta Italia, non ha più smercio, nè all'agricoltura è dato ottenere migliore rimunerazione in altri prodotti. Coll'agricoltura langue l'industria a cui scema lo sbocco pel disagio economico del paese. Ed osservasi questo fatto strano, che alcune industrie stanno peggio ora che sono protette più di prima, perchè i loro clienti im-

Digitized by Google

poveriti hanno dovuto restringere le compre. Miglior sorte non tocca al commercio. I fallimenti che nel 1886 erano stati soli 1306, salgono a 2180 nel 1888.

Indizi sicuri della cresciuta miseria si hanno pure nella diminuzione di consumi parzialmente voluttuari, che si dimostra considerevole per l'alcool, non lieve pel tabacco e anche pei coloniali.

L'emigrazione cresce in modo spaventevole. Frotte di contadini accasciati dalla miseria, disperati di miglior sorte, abbandonano il suolo patrio, pure ad essi sì caro, e, cacciati dalla fame, traggono a quelle contrade ove appare loro qualche speranza di potere almeno campare la vita.

A sì triste condizione ci ha condotto l'empirismo economico e le non temperate spese.

Quei fatti non giungono impreveduti. In questa stessa aula avete udito, egregi colleghi, narrare quali sarebbero state le conseguenze dei mutamenti che recavansi all'ordinamento economico del paese, ed ora potete verificare che seguì precisamente quanto ci era stato concesso prevedere coll'aiuto della scienza economica, di quella scienza, dico, che alcuni ancora accusano di dilettarsi di vane teorie, e che invece dà modo, a chi la vuole e la sa studiare, di spiegare i fatti passati e di prevedere i futuri. E se essa giace trascurata devesi ascrivere ciò a colpa di alcuni suoi cultori, che servono ad altri interessi che non sono quelli della sola verità, e la scienza vorrebbero complice delle loro debolezze e dei loro errori; ma invano, che poco giova il sapere se non lo conforta opera vigorosa di diritta ed onesta coscienza, che in mezzo alle miserie della vita ci guidi a più alti ideali.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

REALE ACCADEMIA

ECONOMICO-AGRARIA

DEI GEORGOFILI DI FIRENZE

Quarta Serie – Vol. XII.

(Volume LXVII della Raccolta Generale)

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1889

Digitized by Google